Anno 77 - N. 284 - L. 25

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Domenica 30 novembre 1952 - L. 25

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia aereo sh. 1,3						Svezia . . . Kor. 0,30	
Austria . . . sc. 1,50	Congo Belga Fr. 2,50	Germania. D.M. 0,25	Norvegia. Kr. 0,30			Svizzera . . Fr. 0,25	
Belgio . . . Fr. 2,50	Danim. aereo Kor. 0,60	Grecia . . . Dr. 1500	Olanda . . . cents. 20			Libia . . . Pta. 2,5	
Brasile . . . Cr. 3	Egitto . . . Pias. 1,50	Inghilterra. d. 3	Portogallo Esc. 3			Tunisi . . . Fr. 21	
Canada . . cents. 15	Eritrea . . . cents. 15	Libano-Siria P.L. 20	Sudafrica. sh. 0,60			Turchia . . . L.t. 0,20	
Cecoslovacc. Kor. 2,50	Francia . . . Fr. 18	Malta . . . d. 3	Spagna . . Pts. 2			U.S.A. a. 10 aereo c. 15	

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. urbano 6288 - interurb. 85941
Pubblicità e abbonamenti: via S. Margherita 16 - Tel. 803315 - Conto corr. post. 3/543 - Sped. in abb. postale
PUBBLICITÀ - Per millimetro d'altezza (larghezza 1 colonna): Necrologie L. 450 (partecipazione al lutto L. 1500 la riga) - Commerciale L. 450 - Finanziaria, Legale, Sentenze L. 550 - Echi di cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 1100 la riga - Echi finanziari L. 1200 la riga - Tassa 5% in più. Pagamento ant. - Il Corriere si riserva il diritto di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera . . .	6.250	3.250	1.700
Corriere d'Informazione . .	6.250	3.250	1.700
Domenica del Corriere . .	1.400	750	400
Corriere dei Piccoli . . .	1.146	625	330
Romanzo per tutti	1.458	855	455

	Anno	Sem.	Trim.
CO mm	8.500	4.450	2.300
1/2 mm	8.500	4.450	2.300
1/4 mm	2.000	1.050	550
1/8 mm	1.700	890	465
	2.055	1.055	555

Prezzi cumulativi per gli abbonati ai nostri quotidiani	ITALIA			ESTERO		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
	1.295	695	365	1.895	995	515
	1.080	580	305	1.615	845	440
	1.520	790	425	1.920	990	525

CONCLUSIONI DI UN CONGRESSO

Non è il caso di insistere troppo sul «sinistrismo» che sarebbe prevalso nel Congresso della Democrazia cristiana. Più esatto riconoscere che sono state battute quelle correnti di destra che non da oggi e non da ieri immaginavano di poter riportare il partito verso posizioni tipicamente conservatrici. Non è un mistero che nel seno della Democrazia cristiana è sempre viva e operante una tendenza che tollera a malincuore quel programma di riforme sociali che è, e non può non essere, uno dei fondamenti dell'azione del cattolicesimo nel tempo nostro; programma in tutto conforme all'insegnamento della Chiesa, che lo formulò e lo ribadì in encicliche famose che valsero, fra l'altro, a promuovere quella sociologia cattolica che ebbe nella *Rerum novarum* il documento massimo e nella scuola di Pisa, fondata dal Toniolo, una ininterrotta esegesi.

Battuta la corrente retriva, non si può dire che la sinistra abbia prevalso. In realtà ha prevalso il centro, ha prevalso la corrente tradizionale del partito, che in ogni momento ha saputo contemperare le esigenze sociali con i principî immutabili della morale religiosa. E si potrebbe dire, senza tema di cadere in una affermazione arbitraria, che il vecchio e solido centro ha trovato nella corrente di sinistra che va sotto il nome di «Iniziativa democratica» l'avanguardia più animosa e agguerrita per fronteggiare quella involuzione in senso angustamente conservatore che non è esclusiva della Democrazia cristiana. La novità, e, in certa misura, la sorpresa, è stata nel tono che in certi momenti ha assunto la discussione; un tono di insolita vivacità, che trovò la più decisa affermazione nella votazione in favore del ministro Segni e dei candidati del sindacalismo, sostenuti con tanto fervore dall'on. Pastore.

Detto ciò, non si vede assolutamente nulla che possa giustificare preoccupazioni o riserve. Il Congresso ha accettato la relazione dell'on. Gonella, che in una felice sintesi ha ribadito tutte le pregiudiziali del programma costante della Democrazia cristiana e le sue attuazioni anteriori e posteriori al 18 aprile; la libertà, che trova nel suffragio universale la sua formula immutabile; il difesa dello Stato, che non può limitarsi alle misure di polizia o, comunque, esaurirsi nella semplice tutela dell'ordine; la lotta contro ogni totalitarismo, di sinistra come di destra, dato che, come l'esperienza insegna, il totalitarismo di destra spiana la via a quello di sinistra; riaffermazione della politica monetaria, che è la salvezza dei ceti medi contro il pericolo della loro proletarizzazione; la giustizia sociale, che deve riconciliare le moltitudini lavoratrici con lo Stato, componendo, finalmente, quella dolorosa frattura che divide il Paese in due; fedeltà al Patto atlantico nella dignità nazionale, con larghe aperture verso una sempre più intima collaborazione fra i popoli che accettano senza riserve i dati storici e morali della civiltà occidentale. Questi i risultati, queste le conclusioni del Congresso di Roma, che pongono in seconda linea i contrasti verbali, le rivalità di tendenze o di persone, che non rivestono alcuna importanza.

Due novità — se pure si possono chiamare tali — non debbono sfuggire agli osservatori imparziali. La prima riguarda l'autonomia dei sindacati dal partito richiesta dall'on. Pastore. Nessuno può dolersene. L'autonomia dei sindacati è una necessità alla quale, presto o tardi, si doveva pervenire. Il sindacato, anche se non indulge ai metodi, sempre deprecabili, della lotta di classe, ha metodi propri e finalità esclusive, che esigono un'assoluta libertà di azione e di movimento. La sua attività non può e non deve mai identificarsi con quella di un partito, soprattutto quando il partito al quale potrebbe richiamarsi è al Governo, ha responsabilità di Governo ed è portato, per necessità di cose, a perseguire dei fini che sono propri dello Stato, dei fini che trascendono non solo il sindacato, ma lo stesso partito dal quale il Governo trae la sua forza elettorale; ma del quale non deve essere la diretta emanazione.

L'altra novità che va attentamente considerata è la definizione dei rapporti fra la Democrazia cristiana e l'Azione cattolica. Su questo punto, l'on. De Gasperi ha pronunziato una parola chiara e autorevole. Nessun dubbio che la Democrazia cristiana prende ispirazione dall'Azione cattolica; ma si tratta di una ispirazione di carattere morale, di carattere altamente spirituale, che indica dei fini morali e spirituali che il cattolico, il credente, si studia di attuare in ogni momento della vita, nell'azione pratica e positiva di tutti i giorni, nella vita privata come nella vita pubblica. Se l'Azione cattolica indica il fine morale, il partito indica il metodo idoneo per attuare quel fine. Quindi nessuna confusione fra le due istituzioni, nessuna interferenza, nessuna rivalità, ma collaborazione nella reciproca autonomia. Si tratta di cose ovvie e risapute per chi non abbia dimenticato la famosa lettera al cardinale Bertram; con la quale Pio XI definiva in termini perentori i compiti esclusivamente spirituali dell'Azione cattolica.

Da quel documento la Chiesa non si è mai allontanata ed ogni tentativo di deviazione da parte del laicato cattolico si infranse contro un salutare istinto di difesa e di conservazione. Dopo tante dolorose esperienze, la Chiesa sa che solo nei regimi democratici essa è veramente libera. In tutti gli altri, è asservita o perseguitata.

Saldezza della lira sui mercati esteri

Roma 29 novembre, notte.

Nel periodo 20 settembre-15 ottobre 1952 la lira ha continuato a dimostrare la sua saldezza sui mercati esteri. A Parigi è ritornata al posto del 1° agosto passando da 61 centesimi a 62 di franco francese con un incremento di oltre l'1,50 per cento mentre nello stesso periodo il dollaro americano, il franco svizzero e l'escudo portoghese sono rimasti invariati ed il marco occidentale tedesco ha subito una riduzione dell'1,50 per cento.

A Zurigo il cambio è stazionario su 67 centesimi come è stazionaria la quotazione del dollaro americano.

Ancora aperta la speranza di un accordo per la Corea

Chiarimenti verranno dati al Governo comunista cinese - La fermezza di Eisenhower potrebbe attenuare l'intransigenza russa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 29 novembre, notte.

Le notizie da Delhi questa sera dicono che le speranze di raggiungere un accordo con Pechino per la tregua in Corea non sono abbandonate. Nuovi chiarimenti del famoso piano indiano vengono perciò offerti al Governo cinese.

Si può pensare quel che si vuole della paziente ostinazione dell'India, e per conto nostro crediamo che le speranze siano insignificanti; ma qui a Londra si giudica con realismo che non bisogna interrompere l'unica strada di comunicazione con Pechino (a meno di non voler prendere la via di Mosca). E' necessario che questa tenue influenza sui comunisti cinesi continui ad esercitarsi: potrà diventare utile nell'avvenire, anche se oggi serve a poco. Ma a una cosa l'India è servita certamente: a dimostrare a tutti da che parte vengano le difficoltà per un accordo.

Il ciclo degli avvenimenti è ormai chiaro. Dopo la presentazione del piano indiano all'O.N.U. tre episodi essenziali sono avvenuti. Primo: atteggiamento quasi negativo degli Stati Uniti di fronte alla proposta e contemporanea azione moderatrice di Eden. Secondo: discorso di Viscinski alle Nazioni Unite per rigettare violentemente l'offerta anche a nome della Cina e della Corea del Nord, le quali non si erano espresse ancora. Terzo: dichiarazioni di Ciu En-lai, il ministro degli Esteri cinese, per confermare con grande vigore il rifiuto già espresso da Viscinski.

Erano troppo ottimisti gli Indiani quando lasciavano intendere che la loro iniziativa era approvata da Pechino? O piuttosto la Cina è stata persuasa dalla pressione sovietica a seguire l'atteggiamento di intransigenza totale deciso a Mosca? La seconda ipotesi sembra più probabile. Per molti giorni i comunisti hanno taciuto e, quando Viscinski ha parlato, lunedì scorso, i Cinesi non avevano ancora manifestato la loro opinione. Quattro giorni sono passati tra il precipitoso intervento del ministro sovietico alle Nazioni Unite e le dichiarazioni di solidarietà di Ciu En-lai. Sembra dunque di dover concludere, col puro ragionamento, mancando come al solito informazioni precise, che i Russi hanno imposto la loro linea politica agli alleati.

L'editoriale dell'*Economist* osserva con ragione che in questo momento la Russia non avrebbe facilmente rinunciato a mantenere aperta la piaga coreana: oltre ai soliti motivi c'è quello di imbarazzare Eisenhower nella sua missione. In complesso la situazione è molto più favorevole al raggiungimento di una tregua di quanto possa sembrare. Tutto oggi dipende dallo svolgimento della missione di Eisenhower, dice ancora il settimanale. E' probabile che un atteggiamento rigido del Presidente americano in favore della energica continuazione della guerra, cosa che avrebbe come conseguenza un rifiuto degli appelli rivoltigli dai concittadini («Fate tornare a casa i ragazzi»), possa attenuare la intransigenza russa o rendere meno facile persuadere i Cinesi a continuare a combattere per conto di Mosca. Viceversa, dice ancora l'*Economist*, è sicuro che se Eisenhower si mostrasse esitante, i Sovietici e i Cinesi resterebbero intransigenti e renderebbero impossibile un accordo.

Il piano indiano dunque può essere ripreso soltanto se gli Americani e gli alleati confermano solennemente la loro volontà di combattere. Può sembrare paradossale, ma la conclusione alla quale si deve arrivare è questa: i fini pacificatori di Nehru sono serviti meglio da un atteggiamento di risolutezza in Corea che da una politica di esitazione e dalle mezze promesse di richiamare le truppe americane. Purchè, s'intende, la fermezza sul campo vada unita alla prudenza in sede diplomatica.

Domenico Bartoli

VENTIQUATTRO NUOVI CARDINALI

Il Concistoro convocato dal Papa per il 12 gennaio

27 italiani e 43 stranieri saranno ora nel Sacro Collegio - Elevati alla porpora anche gli arcivescovi di Zagabria e di Varsavia - La qualifica di pro-segretari di Stato a mons. Tardini e a mons. Montini

Roma 29 novembre, notte.

Il Concistoro, con imponente numero di nomine di cardinali, ventiquattro, è venuto quando tutti gli esperti non lo consideravano più imminente. La vecchia tradizione, infatti, poneva il Concistoro alla fine di dicembre, ed ormai mancava il tempo indispensabile per rispettare quella data. Ma non per niente l'attuale Papa è innovatore: basti ricordare che, in tredici anni di pontificato, questo è il secondo Concistoro che indice, mentre una volta se ne facevano, di solito, un paio l'anno. E questo spiega il gran numero delle nomine, ed anche la scelta della data insolita: il 12 gennaio prossimo.

L'annuncio è stato dato stamane, alle 11, ai rappresentanti della stampa italiana ed estera convocati espressamente in Vaticano. I ventiquattro nuovi porporati sono: mons. Carlo Agostini, patriarca di Venezia; mons. Celso Costantini, segretario di «Propaganda Fide»; mons. Augusto Alvaro da Silva, arcivescovo di San Salvatore della Bahia (Brasile); mons. Gaetano Cicognani, nunzio apostolico a Madrid; mons. Angelo Giuseppe Roncalli, nunzio in Francia; mons. Valerio Valeri, assessore della Congregazione per la Chiesa orientale; mons. Pietro Ciriaci, nunzio in Portogallo; mons. Francesco Borgongini Duca, nunzio in Italia; mons. Maurizio Feltin, arcivescovo di Parigi; monsignor Marcello Mimmi, arcivescovo di Napoli; mons. Carlo Maria de la Torre, arcivescovo di Quito; mons. Luigi Stepinac, arcivescovo di Zagabria; mons. Giorgio Francesco Saverio Maria Grente, vescovo di Le Mans; mons. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova; mons. Giovanni D'Alton, arcivescovo di Armagh primate d'Irlanda; mons. Giacomo Francesco Mac Intyre, arcivescovo di Los Angeles; mons. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna; mons. Stefano Wyszynski, arcivescovo di Gnesna e Varsavia; mons. Beniamino de Arriba y Castro, arcivescovo di Tarragona; monsignor Fernando Quiroga y Palacios, arcivescovo di Santiago di Compostella; mons. Paolo Emilio Leger, arcivescovo di Montreal (Canadà); mons. Crisanto Luque, arcivescovo di Bogotà; mons. Giuseppe Wendel, arcivescovo di Monaco e Frisinga; mons. Alfredo Ottaviani, assessore del Sant'Uffizio.

Due nomine inattese

Contemporaneamente, si rendeva noto che il Papa aveva conferito ai due maggiori esponenti della Segreteria di Stato, mons. Domenico Tardini, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, e mons. Giovan Battista Montini, segretario per gli affari ordinari, la qualifica di pro-segretari di Stato.

Queste due nomine — veramente inattese, perchè non si è mai verificato il caso di due pro-segretari di Stato nello stesso tempo — significano, innanzitutto, che il Papa non ha nessuna intenzione di nominare un segretario di Stato; che intende, perciò, che tutto rimanga com'è alla Segreteria, dando però un alto segno di riconoscimento all'opera che svolgono ormai da molti lustri i due prelati, ed una soddisfazione a coloro che mostravano di ritenere utile, al fine dei rapporti tra la Santa Sede ed i diplomatici accreditati, la presenza di una rappresentanza altamente qualificata qual è il segretario di Stato. La nomina significa anche che i due prelati saranno, un giorno, elevati alla porpora, com'è stato sempre per i pro-segretari di Stato, l'ultimo dei quali fu, agli inizi del pontificato di Pio X, mons. Raffaele Merry del Val.

Con le attuali nomine cardinalizie, Pio XII ha fatto il pieno del Sacro Collegio; ha coperto, cioè, tutti i settanta posti disponibili, come aveva già fatto con il suo precedente Concistoro del 18 febbraio 1946. E, come già aveva fatto allora largamente, ha continuato anche ora ad allargare il numero dei Paesi rappresentati per la prima volta nel Sacro Collegio.

Prima dell'attuale Concistoro, in seguito alle morti verificatesi in questi anni, gli italiani erano sedici ed i non italiani trenta; attualmente, i primi sono diventati ventisette ed i secondi quarantatrè, così distribuiti: sette francesi, quattro spagnoli, quattro americani, tre brasiliani, due tedeschi, due canadesi, due argentini e due orientali, mentre l'Africa portoghese, l'Austria, l'Australia, il Belgio, il Cile, la Cina, la Colombia, Cuba, l'Ecuador, la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Jugoslavia, la Polonia, il Perù, il Portogallo, l'Olanda e l'Ungheria hanno un solo rappresentante.

Gli italiani, che nel precedente Concistoro avevano fatto le spese del criterio innovatore circa la nazionalità, ed avevano avuto solo quattro cappelli (due nunzi, un curiale ed un metropolita) su trentuno, questa volta si sono trovati ad averne undici su ventiquattro, con quattro nunzi, tre curiali e quattro metropoliti.

Il Concistoro ora annunciato ha molta importanza per la curia, per varie ragioni. Intanto, toglie alla prelatura romana la preoccupazione, finora diffusa, di essere ormai sacrificata in partenza ai fini del cappello cardinalizio: poi mette in moto la macchina delle promozioni, ferma da molto tempo; infine, assicura al ridottissimo, e in parte infermo, gruppo di cardinali residenti a Roma l'apporto di sette nuovi porporati ancora in età di pieno rendimento; il che si farà sentire beneficamente sul lavoro delle Congregazioni.

Le promozioni odierne, se non eliminano senz'altro la possibilità di una riforma della curia, nel senso di tagliar fuori i suoi maggiori esponenti dalla prospettiva del cardinalato, la attenuano di molto, ed in ogni caso fanno capire che ad una possibile riforma si arriverà solo per gradi.

Ipotesi azzardate

Tra i cardinali di fuori, il primo che richiama l'attenzione è l'arcivescovo di Zagabria, mons. Stepinac, già processato ed incarcerato da Tito, ed ora confinato nel suo paese natale. La sua elevazione alla porpora non dimostra certo che la Chiesa abbia inteso decampare dall'atteggiamento tenuto fin qui, ma può anche significare in pratica, un passo sulla via della distensione.

Ha avuto la porpora, e non poteva essere altrimenti, anche l'arcivescovo di Varsavia, il quale, appartiene allo stesso ceppo familiare dell'attuale ministro degli Esteri sovietico (i due nomi sono diversi solo perchè quello del cardinale è scritto in polacco). Non l'ha avuta, invece, l'arcivescovo di Praga, mons. Beran, che, a differenza del precedente, non aveva mai potuto venire a Roma, e che in questo momento si trova in stato di detenzione (come l'ungherese cardinale Mindszenty) per aver difeso le ragioni ed i diritti della Chiesa.

Particolarmente lieta del prossimo Concistoro sarà la Francia, che non si rassegnava a vedere l'arcivescovo di Parigi non ancora decorato della porpora. In questi ultimi tempi, quando mons. Feltin compariva in pubblico, capitava spesso che la folla lo salutasse al grido di «Chapeau, chapeau».

Il secondo cappello francese non è andato ad un titolare di grandi arcidiocesi, come ad esempio Rouen, Bordeaux, Reims; ma a un semplice vescovo, il quale è, però, uno storico illustre, ed è membro dell'Accademia. Così il cardinale Grente sostituirà all'Accademia di Francia, che ha avuto spesso un porporato tra i suoi membri, il defunto cardinale Baudrillart.

Il cardinale Grente, che ha ottant'anni, è il più anziano di questa infornata; il più giovane membro di tutto il Sacro Collegio diventa, ora, l'arcivescovo di Genova, Siri, il quale conta solo 46 anni.

La Francia si trova ad avere, dopo questo Concistoro, i sette cardinali che aveva dopo quello del 1946; la Germania, invece, vede i suoi quattro di allora ridotti oggi alla metà, e questo raffronto è stato oggetto di commenti in qualche ambiente internazionale, incline anche a vedere nella riduzione dei cappelli americani, da cinque a quattro, un riflesso del mancato invio di un ambasciatore statunitense presso il Papa. Detti ambienti mettevano invece in rilievo il miglioramento del blocco latino, aggiungendo che bisogna vedere nei cardinali vescovi italiani di questa creazione i papabili del futuro, tanto più che la rappresentanza italiana è sufficiente a formare, da sola, quel terzo che, secondo la legge del Conclave, può bloccare qualsiasi candidatura.

Si tratta, come si vede facilmente, di calcoli molto azzardati e di valutazioni che possono anche essere del tutto gratuite, com'è certamente quella che riguarda la Germania, Paese al quale il Papa è affezionato anche per avervi trascorso lunghi anni come nunzio. E' più esatto osservare che il limite ristretto di settanta posti, stabilito al tempo di Sisto V, quando la popolazione del mondo cattolico era un quinto dell'attuale, non può adattarsi che con difficoltà alle esigenze odierne, e determina, fatalmente, rotazioni e lacune. Ciò vale per le sedi illustri come per i Paesi nuovi. Tra le prime, si possono mettere, ormai, anche quelle americane di Boston e di Filadelfia; tra i secondi, il Messico, il Venezuela e le Filippine, per non dire dell'India e del Giappone, dove pure i cattolici attendevano, questa volta, una nomina cardinalizia.

Vale la pena di aggiungere che molti, a Roma, erano ormai certi che il Concistoro sarebbe venuto — anche se nessuno presumeva di poterne dire la data — per un caso capitato al Papa, durante un'udienza. Ricevendo, giorni fa, un prelato italiano venuto di fuori, ed il cui metropolita si trovava malato, Pio XII, nell'informarsi delle condizioni del degente, lo chiamò, non si sa se inavvertitamente o con intenzione, «il cardinale». La certezza del Concistoro nacque da questo aneddoto; quanto ai nomi, nessuno seppe mai nulla di preciso. Due dei nuovi cardinali che si trovavano oggi casualmente a Roma, il nunzio Cicognani e l'arcivescovo di Montreal, hanno appreso anch'essi la loro nomina dai giornali. Ed il secondo, in considerazione del lungo viaggio, ha deciso di far ritorno in diocesi solo dopo aver avuto il cappello.

Silvio Negro

A Belgrado si parla di "manovra" del Vaticano

Solo i cattolici manifestano la loro gioia per la nomina di Stepinac

Belgrado 29 novembre, notte.

Un alto funzionario del Ministero degli Esteri jugoslavo ha sostenuto questa sera che la nomina dell'arcivescovo mons. Alois Stepinac a cardinale, ad opera del Vaticano, rappresenta «un gesto non amichevole» nei confronti della Jugoslavia.

Un altro alto funzionario si è espresso negli stessi termini. «Non ne sono sorpreso — egli ha detto. — E' semplicemente un'altra manovra nella campagna del Vaticano contro la Jugoslavia».

Alcuni esponenti cattolici sono, invece, rimasti visibilmente lieti per l'annuncio, ma incerti circa i suoi futuri effetti in Jugoslavia.

Alcuni di essi hanno detto di sperare che il cardinale Stepinac, che, da un punto di vista canonico-legale, sta ancora scontando una condanna a sedici anni di reclusione per crimini di guerra, pur essendo stato dimesso dal carcere circa un anno addietro, possa essere presto amnistiato e tornare alle sue funzioni ufficiali, con l'accresciuta autorità conferitagli dal la porpora cardinalizia.

Negli ambienti governativi jugoslavi, tuttavia, non si pensa ad una simile eventualità. Al contrario, una personalità jugoslava interrogata durante un ricevimento dato dal Governo per la festa nazionale jugoslava ha ricordato che il Maresciallo Tito ed il suo Gabinetto si sono frequentemente offerti di permettere a Stepinac di lasciare la Jugoslavia purchè egli promettesse di non ritornare, ed ha aggiunto: «Forse ora accetterà».

Non è possibile sapere, questa sera, se il neo-porporato cercherà di andare a Roma per l'investitura, e può darsi che non lo si sappia per qualche tempo ancora, dato che ciò dipenderà dalle istruzioni che egli riceverà dalla Santa Sede.

Nei circoli cattolici di Belgrado si ritiene che vi sia qualche possibilità che il Governo di Belgrado gli permetta di andare a Roma, concedendogli magari anche il visto di ritorno. Ma un funzionario del Ministero degli Esteri ha affermato che anche una richiesta di permesso di reingresso sarebbe, nelle circostanze attuali, considerata «non amichevole».

Secondo il protocollo cattolico, un nuovo cardinale può ricevere l'investitura nella sua residenza qualora non possa recarsi a Roma. Stepinac potrebbe quindi ricevere l'investitura nel villaggio di Krasic, presso Zagabria, dove risiede attualmente, dalla nunziatura di Belgrado.

ELENA DI SAVOIA SARÀ SEPOLTA DOMANI CON UN SEMPLICE RITO A MONTPELLIER

Umberto e i familiari vegliano la Regina madre nella camera ardente allestita al Mas de Rouel - Il decorso della malattia e l'intervento chirurgico - Le condoglianze del Pontefice

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Montpellier 29 novembre, notte.

Stasera, mentre scendevo dalla scala dell'albergo, vidi attraversare il vestibolo, avviato verso l'ascensore, un signore alto, un po' stempiato, vestito di scuro, che accompagnava, quasi sorreggendola, una vecchia signora tutta avvolta di veli bruni; dietro, un terzo personaggio camminava trascinando un poco la gamba destra. Fu dal riconoscere il capitano Castellani che mi accorsi che i due, i quali aspettavano l'ascensore erano Umberto di Savoia e la sua principessa Xenia di Montenegro.

L'ex-re era fortemente pallido. Un paio di lenti scure, che mai gli avevo visto portare, nascondeva alla curiosità degli estranei uno sguardo forse arrossato dal pianto, certo gonfio di lacrime represse. Anche gli occhi del suo affezionato segretario particolare lasciavano scorgere una commozione, che solo la forza d'animo riusciva a dominare.

L'atto operatorio

Il gruppo dolente che aspettava il proprio turno per salire in una comune camera d'albergo, al secondo piano, mentre da una sala del ristorante usciavano a folate le risa e gli applausi d'un convito nuziale, imperversava, in due dei personaggi più colpiti, il figlio ancora giovane e la vecchia sorella, il dramma che si era svolto ventiquattro ore prima, quando la vedova di Vittorio Emanuele III si era adagiata improvvisamente nel sonno della morte benedicendo, con l'ultimo filo di voce, i figli sparsi qua e là per il mondo e l'Italia lontana. Non il fato di Niobe, a cui i nati dal suo seno non rispondevano più, ma un destino non diversamente tragico per una madre usa a trovarseli spesso intorno, anche nelle contrarietà dell'esilio. Non più di diciotto giorni fa essi le erano quasi tutti vicini, per l'anniversario della nascita del defunto ex-sovrano d'Italia, che cadeva appunto nel giorno di San Martino; ma non fu, questa volta, un 11 novembre sereno.

La morte, che l'ha rapita così fulmineamente, ha rotto, benchè non completamente, la fascia di riserbo, anzi la congiura del silenzio che medici e chirurghi, frati e suore, funzionari della piccola Corte del Mas de Rouel, domestici e cameriere mantenevano come un voto intorno alla persona dell'augusta inferma, mostrando una volta di più come tutti si sia uguali dinanzi ai supremi decreti. Oggi, un po' per ammissione degli intimi, un po' per indiscrezioni di terzi, s'incomincia a conoscere quanto era già trapelato a una agenzia americana, quando recentemente si sparse la voce che Elena di Savoia fosse morta. Sofferente da tempo d'un tumore, sulla cui localizzazione si continua a mantenere il segreto, la quasi ottantenne signora era stata sottoposta il 10 novembre ad un difficile intervento chirurgico, non nella villa, come si credette, ma alla clinica St. Côme di Montpellier. Esso venne eseguito dal prof. Roux, il clinico chirurgo della locale università, un sanitario di grande prestigio scientifico e professionale.

L'atto operatorio, al quale assisteva anche il medico curante della Regina madre, prof. Paul Lamarque, durato ben due ore e un quarto, ebbe esito così soddisfacente che, già due giorni dopo, le figlie Jolanda, Giovanna e Maria ripartivano per le loro residenze. L'ex-re Umberto si fermava a Montpellier un po' di più delle sorelle, però smentiva personalmente ai rappresentanti della stampa che la Regina madre fosse anche soltanto indisposta e infine, una decina di giorni fa, raggiungeva in Svizzera la moglie Maria José e i figli.

Tutto sembrava dunque avviarsi verso una felice soluzione. L'atto operatorio era perfettamente riuscito. Se Elena di Savoia non usciva, anzi rimaneva gran parte della giornata a letto, nessuna apprensione veniva manifestata dal chirurgo che l'aveva operata, dai suoi assistenti e dal medico curante, i quali, anzi, si dichiaravano soddisfatti del decorso della degenza. Rimanevano naturalmente le riserve dell'età avanzata e le incognite del trauma operatorio. Però anche il periodo di allarme sembrava felicemente superato.

Ieri mattina l'augusta inferma era stata sottoposta ad una nuova medicazione, dopo di che le era stato concesso di passare dal letto alla poltrona. Era appena avvenuto il cambio di posizione, quando il suo pallido volto, reclinato d'una chioma ormai tutta bianca, accusò i segni d'una sofferenza acuta, straziante. Subito le furono praticate iniezioni che la rimisero un poco e le diedero la forza di ricevere, in consapevole raccoglimento, gli ultimi Sacramenti, che le sono stati impartiti da un padre domenicano fatto venire dalle suore. Poi, com'è stato raccontato ed io ripeto, rivolse il pensiero benedicente all'Italia e ai cari lontani e, assistita dalle sorelle Xenia di Montenegro e principessa di Battenberg, serenamente trapassò. Erano le 10.30.

La repentina, inopinata catastrofe gettò nello smarrimento la piccola Corte del Mas de Rouel, composta d'una segretaria privata, la contessa Elena Jaccarino, un fedelissimo funzionario dell'ex-Real Casa, un maggiordomo e la servitù. D'altra parte nessuna iniziativa poteva essere presa, tranne quella di avvertire immediatamente i figli, i parenti, le autorità locali.

Un sacchetto di terra italiana

Il primo ad arrivare al letto di morte della madre fu Umberto di Savoia, il quale, come si è detto, si trovava in Svizzera. Egli comunicò telefonicamente le prime istruzioni (fra le quali, a quanto si dice a Montpellier, il trasporto della salma dalla clinica al Mas de Rouel) e tosto partì col direttò della Francia, giungendo a Montpellier stamane alle 4.52. Immediatamente si recava alla villa, accolto dal doloroso abbraccio delle zie, le quali, dopo l'umano sfogo, lo mettevano al corrente delle ultime ore della Regina madre.

Frenando il pianto che gli pesava sugli occhi, Umberto di Savoia veniva quindi introdotto nell'appartamento materno, sulla cui soglia il nostro rispetto di cronisti ci arresta. Alle nove, dopo aver personalmente accudito alle pietose incombenze che competono a un figlio e aver dato mano all'allestimento della camera ardente, Umberto di Savoia si ritirava all'albergo per concretare le prime misure relative ai funerali. Essi avranno luogo lunedì alle 10. Un corteo di automobili uscirà dalla villa e accompagnerà il carro funebre fino all'ingresso del cimitero di San Lazzaro; di qui il corteo procederà a piedi fino alla cappella cimiteriale.

Dopo l'assoluzione, la salma verrà provvisoriamente tumulata nella tomba di famiglia del prof. Lamarque, che per tre anni ha ospitato la Regina madre al Mas de Rouel.

Ancorchè sia improbrio parlare di estreme volontà della defunta (da Carlo Alberto in poi tutti i Savoia sono morti senza fare testamento), si sa già che il suo desiderio è che le esequie vengano contenute in forme della massima sobrietà.

Per disposizione di Umberto, domani quanti vorranno rendere omaggio alla vedova del Re soldato potranno essere ammessi alla villa e sostare davanti alla spoglia che stasera è stata trasportata al pianterreno, nel primo salone trasformato in camera ardente. Ma possiamo già, sulla scorta delle informazioni raccolte, ricostruire il quadro della funebre veglia alla quale stasera hanno preso parte a fianco di Umberto i familiari già arrivati a Montpellier. Su un catafalco coperto di un drappo nero è collocata la bara scoperta, che è di semplice legno di noce. Elena di Savoia vi giace vestita di nero, col volto cereo, rasserenata dalla morte, il rosario tra le dita, un crocefisso sul petto e accanto un sacchetto di terra d'Italia avvolto da un nastrino tricolore; la simbolica offerta è stata recata stasera da una personalità monarchica. Dietro, contro il caminetto, è tesa una grande bandiera d'Italia con lo scudo sabaudo. Sei ceri ardono intorno al feretro e tutti i mobili del salone sono stati rimossi per lasciar posto a poltrone e sedie. Suore domenicane si alternano alla veglia, recitando orazioni.

Sono state ordinate due Messe; una domani, officiante il canonico Serre, assistito da monsignor Goulard, elemosiniere della clinica St. Côme, e la seconda lunedì, prima dell'accompagnamento, officiante l'arciprete monsignor Raffit, assistito dal canonico Granier. L'assoluzione verrà invece impartita da monsignor Rouquette, in rappresentanza dell'arcivescovo monsignor Duperay, che si trova a Roma ed è stato ieri ricevuto dal Sommo Pontefice.

Poco fa è giunta dal Lussemburgo, dove si trovava per il fidanzamento della principessa Carlotta, l'ultimogenita dei Savoia, principessa Maria di Borbone Parma. Di ora in ora sono attesi gli altri congiunti e parenti. Fra stanotte e domattina arriveranno l'ex-regina Maria José col principino Vittorio Emanuele e la principessa Maria Pia, l'ex-regina Giovanna di Bulgaria, il principe d'Assia, vedovo di Mafalda, la duchessa Anna d'Aosta, gli ex-duchi di Bergamo e di Pistoia. Continuano pure a giungere in gran numero esponenti del movimento monarchico fra cui l'on. Covelli e dozzine di giornalisti e fotografi.

Sono finora giunti al Mas de Rouel, come ha detto il cap. Castellani in una breve conferenza-stampa, oltre diecimila dispacci. Uno dei primi è telegrafare le condoglianze all'ex-re Umberto è stato il Sommo Pontefice. Stamane la salma è stata visitata dal prefetto dell'Hérault, Serge Barret, in rappresentanza del Ministero degli Affari esteri ed a nome dell'amministrazione dipartimentale.

Cesco Tomaselli

Umberto di Savoia, in sopraccitto (a sinistra), al suo arrivo a Montpellier, mentre parla con le persone che si erano recate a riceverlo. (Telefoto).

Enrico e Maurizio d'Assia con il conte Calvi di Bergolo a Montpellier (Telefoto).

Lievissimo miglioramento delle condizioni di V. E. Orlando

Il processo di congestione cerebrale non dà segni di ulteriore diffusione

Roma 29 novembre, notte.

Le condizioni di salute di Vittorio Emanuele Orlando si sono mantenute stazionarie anche nella giornata di oggi. La cartella clinica redatta dai medici curanti indica 140 pulsazioni e una temperatura di 36,8 gradi. La circolazione sanguigna si mantiene soddisfacente.

Continua, intanto, l'affettuoso pellegrinaggio di amici e personalità in via Cesalpino per informarsi della salute dell'illustre infermo e per porgere gli auguri ai familiari che amorosamente lo assistono. Questa mattina si è recato al «Villino Carmela» l'on. De Nicola, giunto espressamente da Napoli, il quale ha dichiarato, dopo una visita durata mezz'ora, che nelle condizioni generali del vegliardo si poteva notare un lievissimo miglioramento. La piccola emorragia cerebrale che si verificò dopo l'attacco del male dovrebbe cominciare, a quanto si spera, ad essere riassorbita.

Non mancano episodi che stanno a dimostrare di quanto affetto sia circondato il vecchio «Presidente della Vittoria», anche al di fuori del mondo ufficiale politico e delle sue relazioni personali. Donne e popolani, infatti, si fermano davanti al cancelletto del villino per chiedere notizie agli agenti che disimpegnano il servizio di ordine. Oggi vi si è fermato anche l'accademico di Santa Cecilia Caffarelli che aveva percorso non meno di dieci chilometri a piedi, profittando anche della tepida giornata di sole. Egli era venuto appositamente dal quartiere Prati a quello di Porta Pia, nonostante i suoi 90 anni, per informarsi di persona della salute del vegliardo infermo, quasi suo coetaneo.

Stasera i medici curanti hanno redatto un nuovo bollettino che dice: «Nessuna variazione è da registrare n